

## Rassegna del 24/09/2019

\*\*\*

<b>Corriere della Sera</b>	<b>30</b>	Vodafone lancia i videogame sul 5G	<i>Cella Federico</i>	<b>1</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>16</b>	Huawei, il golden power ritarderà il 5G in Italia - Huawei il golden power ritarderà il 5G in Italia	<i>Simonetta Biagio</i>	<b>2</b>
<b>Mf</b>	<b>13</b>	Focus oggi - Huawei non teme il golden power	<i>Zangrandi Giulio</i>	<b>3</b>
<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	<b>19</b>	Una moneta virtuale invece del dollaro? azzardo e rischio	<i>Lettieri Mario - Raimondi Paolo</i>	<b>4</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>31</b>	Capitali per la crescita - Dal fintech nuove vie per il capitale circolante	...	<b>5</b>
<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	<b>13</b>	I colossi del web lanciano la sfida alle banche Puntano a creare portafogli sui marketplace	<i>G.P.</i>	<b>6</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>21</b>	Fisco, accordo Amazon-pm Ma il gip per ora non archivia	<i>Ferrarella Luigi</i>	<b>7</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>39</b>	Fari accesi su brevetti e laboratori, così il Paese può ripartire	<i>Nenti Ottaviano</i>	<b>8</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>28</b>	Privacy, diritto all'oblio per il condannato riabilitato	<i>Cherchi Antonello</i>	<b>9</b>
<b>Mf</b>	<b>16</b>	Il futuro del lavoro nel mondo digitale	<i>Boggian Niccolò</i>	<b>10</b>
<b>Messaggero</b>	<b>25</b>	Rutelli, Anica: «L'industria cinema guardi al digitale»	<i>I.R.</i>	<b>11</b>
<b>Messaggero</b>	<b>15</b>	Presidenza Tim, slitta la staffetta: si privilegia la nomina stabile	<i>r.dim</i>	<b>12</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>31</b>	Contro Mediaset Vivendi, cause in Olanda e Spagna	...	<b>13</b>
<b>Repubblica</b>	<b>24</b>	Il punto - Vivendi resiste su Mediaset e rilancia su Tim	<i>Bennewitz Sara</i>	<b>14</b>

# Vodafone lancia i videogame sul 5G

## Arriva Game Now: addio console, si gioca in streaming

Stiamo giocando a Metro 2033 Redux, videogiochi tratti dal romanzo omonimo di Dmitry Glukhovsky. Siamo su un tv 4K e l'effetto grafico e la giocabilità sono gli stessi provati sulla console di casa. Ma qui la console non c'è. Collegato al tv c'è solo un parallelepipedo bianco: è un modem 5G. Stiamo giocando in *streaming* sfruttando la connessione mobile di nuova generazione. Sembra magia, è tecnologia: il gioco viene fatto girare sui server del centro di *edge computing* di Vodafone nella zona ovest di Milano. Il flusso dei dati arriva alla tv e torna indietro, in un dialogo ad altissima velocità e senza tempi d'attesa: il gamepad con cui diamo i comandi e il gioco sono lontani chilometri ma questa distanza non si nota.

Quello che abbiamo provato in anteprima è Game Now, la piattaforma che Vodafone lancerà ufficialmente venerdì prossimo, in occasione della fiera milanese Games Week, ed è il primo dei servizi dedicati ai consumatori che sfruttano il 5G ad arrivare nel Pae-

se. A dire il vero è il primo servizio del genere a livello mondiale. L'Italia fa da capofila con il primo tassello di quella che si preannuncia essere una nuova rivoluzione. «Partiamo dal gaming perché consente alle persone di toccare con mano la performance straordinaria del 5G», ci ha spiegato Sabrina Baggioni, 5G Program Director di Vodafone Italia. «In parallelo allo sviluppo della copertura del 5G renderemo disponibili servizi dedicati a diversi settori: dalla sanità all'educazione, dalla mobilità alla sicurezza. Il 5G è un nuovo paradigma destinato a cambiare ogni aspetto della società in cui viviamo».

Con Vodafone a oggi, dopo il lancio dell'offerta commerciale lo scorso giugno, il 5G copre Milano e l'area metropolitana, Roma, Torino, Bologna e Napoli. Per il 2021 altre 100 città si aggiungeranno a un ecosistema che garantisce velocità superiori al 10 Gigabit al secondo e tempi di risposta sotto i 10 millisecondi.

**Federico Cella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il servizio

● Game Now si potrà provare alla Milan Games Week (27-29 settembre). Il servizio per giocare in streaming su qualsiasi device (dal tv al pc, dallo smartphone al tablet) sarà disponibile nelle prossime settimane con 60 giochi al lancio e un mese di prova gratuito



**RAPPORTO E&Y****Huawei, il golden power ritarderà il 5G in Italia**

Il golden power rischia di rallentare pesantemente la corsa italiana verso il 5G. Lo dice uno studio firmato da Ernst & Young per conto di Huawei.

EY stima che entro il 2020 le reti 5G in Italia avranno coperto il 30% della popolazione. — a pagina 16

# Huawei il golden power ritarderà il 5G in Italia

## TLC/1

Secondo una ricerca di E&Y provocherà una dilazione di almeno 12-18 mesi

**Biagio Simonetta**

Il golden power rischia di rallentare pesantemente la corsa italiana verso il 5G. Lo dicono i numeri di uno studio firmato da Ernst & Young per conto di Huawei. Una ricerca che traccia in modo netto due direttrici: da una parte le opportunità che si stanno aprendo grazie alle nuove reti, dall'altra l'ombra minacciosa che lo scudo abbracciato dal governo italiano possa creare danni.

Saranno dunque mesi decisivi, i prossimi. Al netto di eventuali ritardi burocratici, EY stima che entro il 2020 le reti 5G in Italia avranno complessivamente coperto il 30% della popolazione, per passare a oltre l'85% entro il 2023, anno nel quale sono attesi almeno 12 milioni di utenti attivi in 5G. Una corsa destinata a innescare ricadute sul sistema Paese, con stime di impatti positivi sul Pil italiano per lo 0,3% nei prossimi 15 anni (a partire dal 2020). In totale, dunque, il beneficio complessivo è stimabile in 80 miliardi di euro.

Le tensioni sui mercati globali, però, sono una grossa incognita. Soprattutto perché due degli attori protagonisti dello sviluppo del 5G in Italia sono i colossi cinesi Huawei e Zte. Si tratta di aziende che in questi mesi sono finite nel mirino della Casa Bianca, con Donald Trump che ha imposto - nel caso di Huawei - un pesante bando commerciale facendone una questione di sicurezza nazionale. E questo vento di inquietudine si respira anche in Europa.

La scelta del governo italiano di esercitare il golden power su reti e tecnologie 5G è un bel rebus. La

ricerca di EY, infatti, mette in mostra incognite abbastanza significative. Se le aziende extra UE (in questo caso le cinesi Huawei e Zte) fossero bandite in Italia sul fronte delle nuove reti, gli effetti potrebbero essere abbastanza disastrosi. Innanzitutto si andrebbe incontro a un ritardo nella diffusione del 5G stimabile in 12-18 mesi. Ritardo che si tradurrebbe in una mancata crescita del Pil per una quota variabile tra i 2,9 e 4,3 miliardi rispetto a quanto previsto. Inoltre, per gli operatori europei che dovrebbero farsi carico di sostituire Huawei e Zte nello sviluppo delle reti italiane, potrebbero configurarsi costi extra per circa 4-5 miliardi.

«L'azione del governo italiano - ha detto ieri a Milano, Thomas Miao, CEO di Huawei Italia - è ragionevole, perché è giusto garantire la sicurezza nazionale. Ma ho fiducia sul fatto che questa regolamentazione sia applicata in modo equo e trasparente. Sono sicuro che non ci sarà alcuna discriminazione nei nostri confronti, anche perché l'Italia non può perdere l'opportunità del 5G. Certo - ha chiosato Miao - il 5G è parte fondamentale del nostro business. Ma se lo sviluppo venisse compromesso, l'impatto non sarebbe solo su Huawei ma su tutto l'ecosistema. Siamo sicuri che il governo prenderà la decisione giusta per tutto l'ecosistema, allora. Huawei lavora in Italia da 15 anni. Quindici anni di investimenti e di sviluppo. E la nostra intenzione è quella di continuare a lavorare qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FOCUS OGGI****Huawei non teme il golden power**

Il colosso cinese delle tlc confida nell'ok del governo e conferma investimenti per 2,75 miliardi di euro in Italia  
Zangrandi a pagina 13

IL BIG TLC CINESE CONFERMA INVESTIMENTI PER 2,75 MILIARDI IN ITALIA ENTRO IL 2021

# Huawei non teme il golden power

Per E&Y lo scudo costerebbe fino a 10 miliardi in 15 anni contro guadagni per 80 miliardi in caso di semaforo verde. Intanto il gruppo sigla un accordo con il San Raffaele per la sanità intelligente

DI GIULIO ZANGRANDI

**H**uawei si allea con il San Raffaele per la sanità intelligente e conferma la volontà di investire in Italia allontanando l'ipotesi di golden power sulla rete 5G nazionale. È quanto emerso ieri dalla prima tappa di Milano dello Smart City Tour di Huawei, un ciclo di conferenze sulle città intelligenti e le tecnologie utili a realizzarle, dove l'a.d. del colosso cinese in Italia, Thomas Miao, e la sua omologa a capo del gruppo ospedaliero, Elena Bottinelli, hanno siglato un'intesa per collaborare a iniziative di smart healthcare.

A margine dell'evento, oltre ad annunciare l'intento del gruppo tlc di «sostenere la digitalizzazione dell'Italia e stimolare l'innovazione locale per creare posti di lavoro, sicurezza e alta qualità della vita», il numero uno della divisione nazionale del colosso di Shenzhen ha voluto sottolineare come «il nostro impegno in Italia è confermato con ogni scenario» e ha definito «ragionevole» la linea di condotta fin qui tenuta dall'esecutivo sulla partita del 5G, poiché «deve pur sempre garantire la sicurezza nazionale». Parole, queste ultime, che suonano chiaramente come

la conferma della volontà di onorare gli investimenti previsti in Italia, pari a 2,75 miliardi di euro entro il 2021 con la contestuale assunzione di mille lavoratori (più 2mila a livello di indotto), anche nel caso estremo in cui il Conte bis decidesse di applicare in modo particolarmente stringente i poteri concessi dal golden power, vietando ai gestori telefonici di acquistare tecnologie per lo sviluppo della rete da aziende extra-Ue. Rispetto a una tale prospettiva, Miao ha comunque detto di credere nell'attuale governo e di nutrire fiducia sul fatto che «non ci sarà alcuna discriminazione nei nostri confronti, perché l'Italia non può permettersi di perdere il treno del 5G».

In effetti, secondo uno studio commissionato proprio dalla big tech ad Ernst & Young, l'impatto del 5G sul pil italiano potrebbe essere positivo per circa 80 miliardi di euro nell'arco di 15 anni senza impedimenti di sorta, mentre eventuali ritardi ed extra costi nello suo sviluppo arriverebbero a gravare per 10 miliardi. Analogamente, il golden power rallenterebbe sia il progresso sul fronte delle percentuali di copertura del territorio nazionale, che al 2021 si attesterebbero poco al di sopra del 20% contro un potenziale del 40%, sia il numero di utenze 5G,

che nel 2023 rischierebbero di arrivare solo a 8 milioni a fronte dei quasi 12 milioni auspicabili in caso di semaforo verde.

Tornando all'accordo con il San Raffaele, Huawei contribuirà allo sviluppo di vari progetti di ricerca del Centro per Tecnologie Avanzate per la Salute e il Benessere del San Raffaele in ambito Smarter and Healthier City, a condividere il proprio know-how per creare un ecosistema digitale tecnologico vantaggioso, a creare una rete di ricerca europea ed internazionale e a sviluppare competenze locali attraverso collaborazioni sinergiche tra autorità pubbliche locali e privati. Bottinelli ha dichiarato che «il know-how di Huawei, unito all'esperienza decennale del living lab del San Raffaele, può contribuire in modo concreto a costruire una nuova cultura sociale» mentre Miao ha spiegato che «le nostre soluzioni innovative fornisco a professionisti e organizzazioni del settore medico l'infrastruttura di cui hanno bisogno per collaborare, condividere, elaborare e utilizzare i dati sanitari nel modo più efficace», precisando come l'obiettivo sia quello di «utilizzare la tecnologia digitale per rendere accessibili risorse sanitarie d'avanguardia a un numero sempre più grande di persone». (riproduzione riservata)



Thomas Miao



# UNA MONETA VIRTUALE INVECE DEL DOLLARO? AZZARDO E RISCHIO

di MARIO LETTIERI E PAOLO RAIMONDI

**A**lla recente riunione di banchieri a Jackson Hole il governatore della Bank of England, Mark Carney, ha proposto di sostituire il dollaro, come moneta di riferimento negli scambi commerciali e nelle riserve internazionali, con la Synthetic Hegemonic Currency (SHC), una nuova valuta, non più fisica ma digitale.

Un'idea temeraria, come lui stesso ammette. Secondo noi, si tratta di una proposta che potrebbe rendere ancor più instabile il già precario sistema monetario internazionale.

**STRUMENTO DI PAGAMENTO** -Il governatore centrale inglese prende come esempio la moneta digitale Libra, recentemente proposta da facebook.com, che dovrebbe diventare il nuovo strumento di pagamento per le transazioni commerciali fatte sempre più online. Libra dovrebbe essere la nuova moneta privata che sostituirebbe le valute nazionali finora utilizzate, a cominciare dal dollaro. Sarebbe utilizzata da acquirenti e altri clienti privati che operano con strumenti telematici.

La SHC, invece, dovrebbe essere emessa dall'autorità pubblica, cioè dalle banche centrali attraverso una loro rete di monete digitali. L'intento britannico sembra essere soprattutto volto a opporsi alla tendenza egemonica dello yuan cinese che, come Carney afferma, dal 2018 avrebbe già superato la sterlina nei contratti petroliferi. Naturalmente la nuova moneta digitale ridurrebbe anche l'influenza dominante del dollaro stesso.

Un mondo con due monete competitive di riserva, afferma il governatore, renderebbe instabile l'intero sistema monetario mondiale. La Grande Depressione del '29, aggravata dalle tensioni tra la sterlina e il dollaro, dovrebbe essere d'insegnamento.

La nota di Carney rivela che la Bank of England è consapevole di ciò che avviene a livello globale. Del resto egli sottolinea che "la City è il principale centro finanziario internazionale".

La conclusione della Bank of England è sicuramente azzardata. Le sue analisi di fondo, però, meritano una certa considerazione. Il governatore afferma che la globalizzazione ha accresciuto l'impatto e i riverberi degli eventi internazionali sulle varie economie. Di conseguenza, il sistema del tasso d'inflazione flessibile e dei tassi d'interesse fluttuanti, adottato dalle banche centrali, non regge più.

Ciò ha determinato destabilizzanti asimmetrie nel sistema monetario internazionale. Infatti, mentre l'economia mondiale è passata attraverso processi di aggiustamenti, il ruolo del dollaro, invece, è rimasto uguale a quello che aveva quando il sistema di Bretton Woods nel 1971 collassò. E' innegabile il fatto che le decisioni monetarie della Federal Reserve stiano

producendo effetti negativi in molti paesi, anche in quelli che hanno pochi rapporti economici con gli Usa.

Egli afferma giustamente che "un sistema unipolare non è adatto per un mondo multipolare". Ricerche ufficiali dimostrano come una rivalutazione del dollaro dell'1% comporterebbe una contrazione dello 0,6% nei volumi di commercio nel resto del mondo.

Si ricordi che metà delle transazioni commerciali mondiali è effettuata ancora in dollari! Ma la quota delle importazioni Usa è solo un quinto del totale dell'import mondiale. Perciò, a nostro avviso, anche la riforma delle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), è sempre più necessaria.

Il dollaro, in quanto moneta dominante del commercio mondiale, è anche la valuta principale di riserva e di riferimento per la maggior parte dei titoli emessi nei paesi emergenti. Per circa due terzi del totale. Ciò ha inevitabilmente indotto queste economie a creare delle misure di sicurezza, aumentando le loro riserve in dollari e contribuendo così a creare quello che da tempo è chiamato "carezza mondiale di risparmi". Si stima che le riserve monetarie dei paesi emergenti potrebbero raddoppiare nei prossimi dieci anni, con un aumento di ben 9.000 miliardi di dollari.

**SOLUZIONE** -Noi riteniamo che la nuova moneta digitale SHC non sia la soluzione giusta. Essa, di fatto, annullerebbe progressivamente il ruolo, anche di controllo, delle banche centrali e degli stessi governi.

Una questione, affatto secondaria, riguarda la sicurezza e le garanzie monetarie: chi sarebbe il "prestatore di ultima istanza"? Finora, e lo abbiamo visto nella Grande Crisi anche se con ritardi e lacune, il garante finale è stato la banca centrale dei vari paesi coinvolti.

Come abbiamo più volte scritto in passato, il dollaro da solo non è oggettivamente più in grado di sostenere l'intero sistema monetario, finanziario, economico e commerciale mondiale. Riteniamo perciò che sia giunto il tempo per la creazione di un sistema monetario multipolare basato su un paniere di monete importanti e per l'attivazione di una nuova "moneta di conto" simile ai Diritti Speciali di Prelievo.



## Capitali per la crescita

Uno strumento a misura di Pmi: delle 32mila imprese cedenti attive che tra gennaio e giugno hanno fatto ricorso al factoring per la gestione del circolante quasi il 60 per cento è rappresentato da piccole e medie

**Come cambiano i modelli di business**

# Dal fintech nuove vie per il capitale circolante

**D**i origine anglosassone, disciplinato in Italia nel 1991, il factoring è un contratto che prevede il trasferimento di crediti, solitamente non ancora scaduti, vantati da imprese, enti pubblici e privati, a un operatore specializzato, il cosiddetto "factor", banca o intermediario finanziario. Generalmente il factor soddisfa tre ordini di esigenze delle imprese. Quelle gestionali, attraverso l'amministrazione dei crediti trasferiti e, alla scadenza, eseguendo le operazioni utili per riscuoterli. Risolve necessità finanziarie, attraverso l'anticipo di una certa parte dei crediti oggetto della cessione prima della relativa scadenza. Infine ma non ultimo, il factor si assume implicitamente il rischio di insolvenza del debitore.

Le imprese italiane dichiarano di utilizzare il factoring non sempre in maniera sistematica e generalizzata, ma comunque in via periodica e ricorrente (in buona parte dei casi da parecchi anni), facendo ricorso anche a una pluralità di factor. I principali player del settore sono circa trenta e a questi si sono recentemente aggiunti cinque piattaforme digitali di invoice trading.

La contaminazione con il fintech, come sottolinea una ricerca condotta dal Politecnico di Milano insieme ad Assifact, riguarda infatti molto da vicino le operazioni di finanziamento del capitale circolante. In particolare, per quanto concerne nello specifico il settore della cessione del credito commerciale, la tendenza è rappresentata da piattaforme digitali che da una parte consentono di accelerare e snellire il processo, dall'altra portano a dare vita a modelli di

business diversi, come invoice auction, supply chain finance, dynamic discounting. In pratica, le piattaforme digitali, siano esse il frutto di un investimento in innovazione tecnologica da parte di un operatore tradizionale o l'attività core di una startup, consentono attività diverse.

Permettono per esempio di completare l'automazione del processo dalla gestione del cliente prospect all'incasso, di utilizzare i big data per acquisire informazioni, di eseguire le transazioni online, di implementare workflow automatici di backoffice. E possono supportare anche altre fasi del factoring, per esempio la valutazione creditizia e anche l'apertura di canali distributivi innovativi per prospect nuovi, come le aziende di dimensioni molto piccole. Ancora, consentono di risparmiare sui costi operativi. Lo sviluppo di piattaforme online può addirittura portare anche alla completa digitalizzazione del rapporto di factoring (digital factoring). In quest'ultimo caso, sottolinea la ricerca del Politecnico, il modello è per sua natura più orientato a una operatività di tipo 'spot', dove il cliente digitale tende a favorire soluzioni non vincolanti che risolvano in tempi ridottissimi problemi di liquidità tangibili.

Per il factoring, così come per tutte le attività bancarie o parabancarie, la sfida posta dal fintech consiste nel coniugare i vantaggi dell'innovazione tecnologica, destinata a rendere più efficienti i processi, con l'importanza della relazione personale e diretta con il cliente, che resta fondamentale per coglierne i bisogni e valutare i rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 80%

**GLI INGRESSI DIGITALI**

La quota dei flussi gestiti telematicamente e dalla rete di UniCredit Factoring

**L'automazione dei processi consente di usare i big data per reperire informazioni e snellire le pratiche**



SECONDO VALERIA PORTALE (POLITECNICO DI MILANO) È UNA GHIOTTA OPPORTUNITÀ DA NON LASCIARE CADERE

# I colossi del web lanciano la sfida alle banche Puntano a creare portafogli sui marketplace

«**C**i troviamo di fronte a una normativa che porterà grande valore al consumatore che potrà beneficiare di nuovi servizi, più sicurezza e maggiori garanzie», spiega Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio pagamenti innovativi del Politecnico di Milano in questa intervista a F&S.

Operator over the top come Google e Facebook, merchant come Amazon o startup ancora da scoprire avranno la possibilità di studiare soluzioni per ampliare la propria offerta di business e rendere sempre più semplici le attività digitali degli utenti. «Il boccino – sottolinea la docente – resta sempre nelle mani delle persone che autorizzano gli attori ad accedere ai dati che saranno poi trattati secondo i principi del Gdpr (il Regolamento UE n. 679 del 2016 sulla disciplina del trattamento dei dati personali - n.d.r.)».

Chi lavora con i soldi senza essere una banca farà in fretta a cogliere l'opportunità della Psd2 che si stima possa avere un impatto forte sull'Instant Payment, un segmento che lega colossi alla Apple e realtà emergenti come Satispay, e sull'e-commerce, con la possibilità di creare portafogli direttamente sui marketplace.

«Le banche – dice Portale – si troveranno di fronte ad una competizione molto più allargata e dovranno spingere sull'innovazione per poter guidare questo cambiamento: o danno i loro dati ad altri oppure migliorano l'offerta con servizi prima inimmaginabili». Secondo la docente del Politecnico di Milano un effetto collaterale della Psd2 sarà la ricerca di idee intelligenti da parte degli istituti di credito. «Per loro il rischio è diventare un banale luogo di depositi, incapace di dare servizi. L'open innovation è inevitabile ed è un'occasione per le startup europee».

GP

(riproduzione riservata)



Valeria Portale



## Milano

## Fisco, accordo Amazon-pm Ma il gip per ora non archivia

### Lo scenario

Il giudice potrebbe ordinare alla Procura di chiedere il giudizio o fare altre verifiche

**A**ll'ombra del Duomo la Procura, la Gdf e l'Agenzia delle Entrate nei convegni sintetizzano «modello Milano» gli accordi fiscali con 115 gruppi che, una volta inquadrati dal radar del pm nelle loro politiche di ottimizzazione fiscale, dal 2014 hanno preferito versare 5,6 miliardi (rispetto a lunghi periodi di tasse non pagate in Italia), a fronte però di una minimizzazione (con lievi patteggiamenti) o di un totale azzeramento (con richieste di archiviazione) delle contestazioni penali. Amazon in un accordo a fine 2017 con l'Agenzia delle Entrate aveva pagato 100 milioni a titolo di determinazione infra-gruppo del prezzo appropriato (tecnica che non ha rilievo penale): e nel giugno 2018 aveva poi visto la Procura chiedere, per la manager svedese Eva Gehlin rappresentante legale della casa madre lussemburghese Amazon Eu Sarl, l'archiviazione dell'omessa dichiarazione. Ma ora questo schema subisce uno stop dal gip del Tribunale, che, diversamente dal solito, non ha accolto la richiesta di archiviazione, ma ha convocato per il 4 ottobre una camera di consiglio

con il pm Adriano Scudieri, i difensori dell'indagata, e l'Agenzia delle Entrate in qualità di parte offesa: udienza a cui esito la gip Giusi Barbara deciderà se ordinare alla Procura di chiedere il processo per omessa dichiarazione dei redditi, se domandare ai pm ulteriori verifiche, o se tornare sui propri passi e accogliere l'archiviazione. Nel marzo 2017 era stata la Gdf a contestare alla casa madre lussemburghese di avere una «stabile organizzazione occulta» tramite Amazon Italia Service srl: poi però l'Agenzia delle Entrate (al momento dei 100 milioni) l'aveva in parte esclusa e in parte ridimensionata sotto la soglia quantitativa di rilevanza penale alzata nel 2015 dalla legge. Amazon contesta alla Gdf di basarsi su raccomandazioni Ocse che non sono fonti normative e non hanno carattere vincolante. Inoltre rimarca di aver cercato di instaurare con l'Agenzia un accordo di «ruling» internazionale già a fine 2010, prima di iniziare a operare in Italia, con ciò mostrando «totale trasparenza sin dall'origine». Decisiva sarà la posizione dell'Agenzia delle Entrate in udienza.

**Luigi Ferrarella**

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 27 SETTEMBRE TORNA LA NOTTE DELLA RICERCA

## Fari accesi su brevetti e laboratori, così il Paese può ripartire

DI OTTAVIANO NENTI

**D**opo le luci a San Siro del derby della Madonnina di sabato scorso, per il prossimo weekend i riflettori si accendono venerdì 27 settembre, quando con l'iniziativa MeetMeTonight la divulgazione scientifica si mette al servizio di cittadini di ogni generazione per far conoscere quanto di bello, prezioso e utile viene realizzato nei laboratori italiani.

**La Notte europea dei ricercatori si celebra** in contemporanea in tutto il continente con centinaia di eventi convegnistici e didattici gratuiti, molti di essi anche divertenti, per far comprendere ai giovanissimi, ma anche agli adulti, come e su quali filoni lavorano i ricercatori.

In Italia i promotori dell'iniziativa sono le università di Milano Statale, Politecnico e Bicocca insieme al Comune di Milano e all'Università Federico II di Napoli. E i capoluoghi lombardi e campani sono anche le principali città italiane teatro dell'evento MeetMeTonight. Faccia a faccia con la ricerca. Ma gli incontri si tengono anche in numerose altre città della Lombardia: Brescia, Castellanza, Cremona, Edolo, Lecco, Lodi, Mantova, Monza, Sondrio; oltre che della Campania: Portici e Procida.

**L'iniziativa non è però limitata al solo weekend:** quest'anno, per la prima volta, MeetMeTonight occupa la città di Milano per tutta la settimana, da lunedì 23 a sabato 28 settembre, con una lunga serie di talk nell'Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele, a due passi da Piazza Duomo. Cinque le aree tematiche trattate in questo 2019: «Scienza e Tecnologia», «Cultura e Società», «Ambiente», «Salute» e «Patrimonio Culturale». Per gli alunni più piccoli la parte la parte più appassionante sono i laboratori dove «toccare con mano» la vita negli istituti di ricerca. Per tutti: incontri, conferenze, proiezioni di film, concerti, spettacoli teatrali, stand di divulgazione per spiegare la ricerca scientifica a 360°. A Milano sarà possibile anche visitare gratuitamente il Museo di Storia Naturale, l'Acquario Civico e il Planetario Ulrico Hoepli.

**Interessanti i numeri complessivi di questa edizione:** soltanto a Milano ci saranno 1.000 ricercatori coinvolti, 45 stand allestiti, 12 eventi di avvicinamento, 15 talk. Cinque i media partner dell'evento: RaiRadio2, Ansa, Class Editori, Topolino e Campus Orienta. Main partner anche l'Università Bocconi; collaborazione di Regione Lombardia e contributi di Fondazione Cariplo e Fondazione Invernizzi. Tutte le iniziative sono elencate al sito [www.meetmetonight.it](http://www.meetmetonight.it).

—© Riproduzione riservata—



# Privacy, diritto all'oblio per il condannato riabilitato

## INTERNET

### Il Garante impone a Google di cancellare le notizie sul web non aggiornate

**Antonello Cherchi**

Il diritto all'oblio può essere chiesto anche da chi, seppure condannato, ha ottenuto la riabilitazione. Si tratta di una nuova sfaccettatura del diritto a essere dimenticati, che il Garante della privacy ha fissato in un provvedimento con il quale ha imposto a Google di eliminare due url collegate a pagine che raccontavano la vicenda giudiziaria di un imprenditore condannato a otto mesi di reclusione con il beneficio della condizionale.

La vicenda risale al 2007 e la sentenza di condanna al 2010. Nel 2013 l'interessato chiede e ottiene la riabilitazione, ma sulla memoria online quest'ultimo "aggiornamento" del caso non compare. Sulla rete restano solo le notizie relative alla condanna. Un fatto che - secondo il reclamante - gli procura pregiudizio personale e professionale, tanto più che oggi esercita una professione diversa rispetto a quella per il quale è stato condannato, non ha più subito indagini o accuse per i fatti contestatigli nel 2007, ha riparato il danno economico imputatogli e non riveste cariche pubbliche che giustifichino la reperibilità sul web delle

informazioni sulla condanna.

Alla richiesta di esercitare il diritto all'oblio, però, Google si oppone affermando che le url rinviano a notizie riguardanti «fattispecie criminose particolarmente gravi», che rivestono un interesse pubblico.

Di diverso avviso il Garante, al quale l'interessato si è rivolto dopo il diniego del motore di ricerca. L'Autorità guidata da Antonello Sorro ha sottolineato come, tra i presupposti da valutare per verificare se concedere o meno il diritto all'oblio, sia da tenere presente non solo il fattore tempo, ma anche altre circostanze.

In questo caso c'è da considerare che la persona coinvolta è stata riabilitata. E ciò è avvenuto sia sulla base del tempo trascorso dal fatto, sia per la condotta tenuta da quel momento. L'istituto della riabilitazione - ha sottolineato il Garante - è una misura premiale che, pur non estinguendo il reato, comporta, in un'ottica di riabilitazione del reo, il venir meno delle pene accessorie e di ogni altro effetto penale della condanna.

L'insieme di tali due elementi - tempo e riabilitazione - sono per il Garante condizioni sufficienti per ritenere che le url "incriminate" determinino un «impatto sproporzionato» sui diritti dell'interessato, non bilanciato «da un attuale interesse del pubblico a conoscere della relativa vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il futuro del lavoro nel mondo digitale

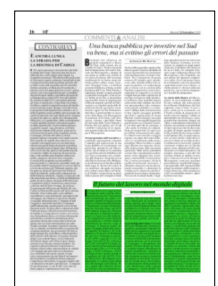
DI NICOLÒ BOGGIAN\*

Il futuro del lavoro è oggi un tema centrale per molte aziende, che riguarda non più solo l'incremento della produttività, ma anche e soprattutto i modelli di organizzazione interna, la formazione del personale, l'integrazione con nuovi strumenti e processi. Secondo l'Istat, solo il 5% delle imprese italiane ha affrontato con successo la digitalizzazione e questo fa il paio con altri indicatori di competitività come fatturato e investimenti. L'Ufficio Studi di Mediobanca ha rilevato come in Germania il fatturato medio dei primi 10 gruppi industriali è pari a 82 miliardi, in Francia a 38, in Inghilterra a 19, da noi a 9. Il fatturato dei top 10 in Germania è cresciuto dal 1998 a oggi del 15,1%, nel Regno Unito del 23,7%, in Francia del 23,6%, solo dell'8% in Italia. Lo stesso vale per gli investimenti negli ultimi cinque anni: +33,1% in Germania, +32,9% in Francia, +19,2% nel Regno Unito, mentre in Italia si è registrato un calo del 9%. Il tema del lavoro e del rapporto con i dipendenti si è ridotto negli ultimi anni alle battaglie sull'articolo 18, ora a quelle sulla riduzione del cuneo fiscale e solo recentemente si è cominciato ad affrontare il tema del reskilling. Ma nel resto del mondo si sta verificando un fenomeno di portata epocale, per il quale, come racconta bene Raghuram Rajan nel suo libro *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*, le persone altamente istruite e competenti competono per essere assoldate da filiere globali, non locali.

**La tecnologia interviene** nel mondo del lavoro abbattendo le barriere geografiche, aumentando il premio salariale per le competenze e lasciando indietro coloro che sono legati a lavo-

ri routinari e che più di altri rischiano di essere sostituiti dall'automazione. A queste persone, già in posizione di svantaggio, si prospettano due opzioni: investire denaro per tornare a studiare oppure abbandonare la propria comunità per trasferirsi in territori più connessi al mondo globale. In questo scenario, a temere di più insieme ai lavoratori sono proprio le aziende stesse, che rischiano un rallentamento della produttività e una diminuzione della capacità di competere a livello globale. Per questo, il ruolo della tecnologia deve essere pensato anche in chiave di organizzazione interna, non solo di sostituzione di manodopera a basso costo. D'altra parte, è importante che anche le persone imparino ad aggregarsi in comunità virtuali, che oltre a garantire opportunità maggiori, rafforzano gli stessi legami tra i singoli in prossimità fisica. Il lavoratore oggi deve cominciare a immaginare se stesso all'interno di una rete in grado di offrirgli una pluralità di opportunità di lavoro diverse con impegni circoscritti nel tempo. La strada della chiusura nel posto fisso da parte e dell'isolamento organizzativo è molto pericolosa e porta quasi certamente a scarsa produttività e scarsi guadagni. Prendere consapevolezza di queste dinamiche e procedere a incentivare modelli di lavoro flessibile che insistano su comunità virtuali alle quali le aziende possono rivolgersi attraverso soluzioni tecnologiche e che garantiscano efficienza nei processi è fondamentale, come lo è un necessario e urgente adeguamento normativo. Solo in questo modo sarà possibile rilanciare l'occupazione e la produttività delle aziende del nostro Paese. (riproduzione riservata)

\**ceo e fondatore WhiteLibra*



## Rutelli, Anica: «L'industria cinema guardi al digitale»

### L'INCONTRO

«**L**a concorrenza nella filiera del cinema e dell'audiovisivo è fortissima, ma le capacità produttive e creative Italiane sono indiscutibili. L'integrazione è oggi di importanza strategica». Così ieri Francesco Rutelli, Presidente Anica, ha aperto i lavori dell'incontro organizzato a Roma da Anica e UniCredit per presentare lo studio di UniCredit sul settore audiovisivo italiano.

La ricerca parla di un'industria sana, con un fatturato in crescita tra il 3% e il 6%, un'elevata redditività della filiera e lo strumento del tax credit come volano per l'attrazione di capitali internazionali. Dati positivi che, per Rutelli, incoraggiano a guardare avanti: «Integrazione con il mondo digitale, crescita delle imprese e capacità di rivolgersi ai mercati internazionali devono essere i nostri primi obiettivi».

I. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Rutelli, 65 anni



## Presidenza Tim, slitta la staffetta: si privilegia la nomina stabile

### LA SVOLTA

ROMA Grandi manovre attorno alla sostituzione di Fulvio Conti alla presidenza di Tim: contrariamente alle ipotesi circolate finora, è possibile che per l'avvicendamento non si passi da una soluzione intermedia ad interim, ma si punti a una scelta stabile, anche a costo di rimandarla di qualche settimana. Giovedì 26 c'è in calendario un cda del gruppo al quale Conti formalizzerà le dimissioni. Due settimane fa si è detto pronto «a fare un passo indietro laddove questo possa contribuire a un ulteriore miglioramento dell'equilibrio all'interno del board e dei rapporti tra gli azionisti». Dai contatti in corso non sarebbe emersa una unanimità attorno alla soluzione di attribuire all'ad Luigi Gubitosi la presidenza a tempo, anche perché, per statuto, in caso di assenza o impedimento del numero uno l'incarico verrebbe assegnato al consigliere anziano. In questo caso sarebbe Michele Valensise, indicato in quota Vivendi ma che, per il passato di ambasciatore, viene considerato super partes. Siccome Conti farà un passo indietro affinché si consolidi la pace tra Eliott e Vivendi, nelle ultime ore sta prevalendo l'ipotesi che il cda inviti Conti a restare ancora qualche settimana in attesa di un accordo sulla nomina del successore.

Sullo sfondo resta l'ipotesi di Massimo Tononi, attuale presidente di Cdp la cui disponibilità è tuttavia legata all'evolvere di una sua particolare situazione personale.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contro Mediaset****Vivendi, cause  
in Olanda e Spagna**

Vivendi deposita altre due cause contro Mediaset. Il gruppo francese ha impugnato in Spagna la delibera di approvazione della fusione tra Mediaset e Mediaset España, mentre in Olanda ha impugnato lo statuto di Media for Europe.



Vincent Bolloré, azionista di controllo di Vivendi



**Il punto**

# Vivendi resiste su Mediaset e rilancia su Tim

di Sara Bennewitz

**V**ivendi esce perdente in Italia dalla partita contro Mediaset e torna all'attacco su nuovi (Mediaset Espana) e vecchi (Telecom) campi di battaglia. In attesa dell'esito dei ricorsi presentati in tribunale per riottenere il diritto di far valere le proprie azioni in assemblea, i francesi vanno contro i Berlusconi a Madrid. Ecco perché hanno deciso di non esercitare il recesso, non potendo più bloccare la nascita di Mfe (il gruppo olandese delle tv frutto della fusione tra Canale 5 e Telecinco).

Ma, soprattutto, tornano ad occuparsi della governance di Tim, di cui Vivendi è il primo azionista anche se esprime solo un terzo del cda. Oggi, si terrà il comitato strategico che precede il consiglio di giovedì, dove le dimissioni del presidente Fulvio Conti potrebbero slittare perché di sicuro c'è solo che Luigi Gubitosi, già oberato come ad che è alle prese con il dossier Open Fiber, non può sostituirlo ad interim. Morale: serve un nuovo candidato per rimpiazzare Conti, che poi verosimilmente diventerà anche presidente di Telecom, un uomo delle istituzioni che piaccia a Cdp ma anche a Vivendi e sul cui profilo ancora si discute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

